

Il «dialogo» tra Sacconi e De Michelis

# Il Nordest? Al posto giusto tra Europa e Mezzogiorno

Pubblichiamo ampi stralci tratti dai primi due capitoli del libro «Dialogo a Nordest», di Maurizio Sacconi e Gianni De Michelis, che esce oggi in libreria.

**Maurizio Sacconi** - Il futuro del Nordest italiano non può prescindere dalla natura e dalle prospettive della grande crisi globale per comprendere se ne derivano maggiori o minori opportunità. È incidentale l'assommarsi imprevedibile di una serie di disfunzioni che hanno prodotto un black out, tutto sommato rimediabile con misure straordinarie, ma in continuità con il modello precedente di organizzazione geopolitica del mondo? Oppure siamo di fronte a qualcosa di più profondo, alla definitiva incapacità di assetti dati storicamente di fornire un ordine al mondo?

**Gianni De Michelis** - Le caratteristiche della crisi, a mio parere, sono molto chiare. Si tratta di una crisi sistemica conseguente a un salto di paradigma molto profondo. Mi riferisco al fatto che è definitivamente tramontata l'idea secondo la quale all'organizzazione dei rapporti di forza su scala planetaria dovesse comunque presiedere un «ordine coloniale». Non c'è più un «cuore-centro» così potente da reggere un mondo diventato troppo pesante e articolato. (...) È inevitabile che la grande crisi ci porti verso un nuovo ordine che non potrà basarsi su un Paese-guida o su una sola coalizione di Paesi. Ci vorrà una governance plurale per un mondo irreversibilmente multipolare. (...).

**Sacconi** - A che tipo di assetto pensi? A quale terza via?

**De Michelis** - Penso a un assetto multipolare flessibile, nel quale si formano più teste e più aggregazioni tra queste, frutto di accor-

die e compromessi a geometria variabile, sostenuto da essenziali regole globali che, per quanto faticosamente, possono progressivamente realizzarsi. Queste dovrebbero riguardare in primo luogo un nuovo ordine monetario, ma anche il clima, il commercio globale, la non proliferazione nucleare e la lotta al terrorismo.

**Sacconi** - Come si può ipotizzare che avvenga questo salto di peso dell'Europa negli equilibri del mondo multipolare, cogliendo l'occasione del nuovo ordine monetario? (...)

**De Michelis** - Il contesto in cui ci muoviamo è dato da questi tre livelli di complessità: lo Stato-nazione è un attore che torna rilevante, ma non chiudendosi nel suo territorio, perché permanentemente aperto all'esterno per concorrere a governare i flussi globali. Ma oltre allo Stato e alla dimensione globale c'è il livello europeo, la sua governance, che non può che essere opera degli Stati e in particolare di alcuni Stati-guida.

**Sacconi** - Quindi, il tema per l'Italia è quello di sapersi collocare sempre nel gruppo dei Paesi-guida, quelli - per intenderci - che in un'Unione di eguali sono più uguali degli altri. Per essere nel gruppo guida, l'Italia dev'essere autorevole, e per essere autorevole ha bisogno che il suo establishment abbia un «Progetto Nazione», in una dimensione europea e in una dimensione globa-

le. E deve avere una «costituzione materiale» dietro il suo gruppo dirigente politico, una constituency, che non può non coinvolgere pienamente le borghesie più attive del Nord e, come vedremo, del Nordest, in quanto area interessata più di altre alle potenzialità del progetto.

Da un lato c'è la risposta geopolitica di riposizionamento

dell'Europa, con le sue alleanze, che va resa più esplicita, più consapevole e più collegiale nel gruppo di testa dell'Unione; dall'altro ci sono le politiche interne tarate necessariamente sulle esigenze dell'area forte del Paese, ma, insieme, proiettate a coinvolgere, nell'interesse di tutti, anche le aree deboli. Sono convinto che l'Italia non ha bisogno di un «partito del Nord», ma ha bisogno di un partito nazionale a prevalente guida nordista, che quindi sia capace di far muovere la locomotiva e allo stesso tempo di togliere i freni ai vagoni più lenti. Ed è proprio quello che sta cercando di fare questo governo, dal forte dinamismo internazionale del suo presidente del Consiglio alla sua intensa attività interna per incrementare al Nord come al Sud il suo capitale umano, il suo capitale organizzativo, il suo capitale fisso investito.

Cerchiamo di spiegare meglio, però, perché la sfida della crisi richiede un'Italia che chiama l'Europa, non tanto per un sostegno assistenziale ma per sollecitare una sua visione compatibile con il legittimo interesse dell'Italia stessa.

**De Michelis** - Partendo da un ragionamento sull'Italia, necessariamente finiamo per arrivare a un ragionamento sull'Europa, cominciando a intravedere sullo sfondo quelli che sono i prevedibili connotati dell'uscita dalla crisi in questa parte del mondo. L'Italia è a un bivio, che può essere tradotto così: o riesce a cogliere tutte le opportunità indotte dai percorsi d'uscita dalla crisi accelerando i necessari aggiustamenti interni, a partire dal capitale umano, o, in un contesto di emarginazione, essa corre concretamente il rischio di una spaccatura interna. Perché nel declino ogni solida-

rietà verrà meno e il Nord sarà tentato di salvarsi cercando di liberarsi del Sud. (...).

**Sacconi** - L'Italia, quindi, vede messo in discussione il suo tradizionale posizionamento economico, quello di grande fornitore di manufatti per le economie forti come Usa e Germania. Mi sembra di capire che la tua idea è che solo costruendo con determinazione un nuovo spazio possiamo essere allo stesso tempo protagonisti dell'Europa e capaci di sviluppo.

**De Michelis** - In questa logica il Mezzogiorno rappresenta una grande opportunità, tanto per la sua posizione geo-politica quanto per le funzioni geo-economiche che potrebbero collegarsi a essa. Il Sud rappresenta il pool maggiore di risorse non sfruttate che, se combinate con questo riposizionamento, possono concorrere a dare una risposta alle stesse esigenze di un migliore ruolo del Nord del Paese e quindi dell'Italia tutta intera. (...)

È possibile recuperare il Nordest a una piena dimensione nazionale in relazione alle responsabilità - oltre che opportunità - di cui stiamo discutendo?

**Sacconi** - Ora si. Ve ne sono tutte le condizioni, anche se riconosco che permangono tentazioni isolazioniste, illusioni circa la possibilità di far da sé, diffidenze verso lo Stato centrale, scetticismi verso il Mezzogiorno. E questo mio ottimismo non si lega solo alla specifica rappresentanza del Nordest nel governo centrale quale da decenni non si verificava. Possono essere soprattutto il mondo del lavoro e quello dell'impresa (...) a spingere le istituzioni locali a rifuggire da ogni separatezza e a «occupare» compiutamente la dimensione nazionale con la forza dei loro progetti e dei parametri di efficienza che possono vantare.

**A DIE VOCI**

**LA GOVERNANCE MONDIALE E IL RUOLO DELL'ITALIA**

**Maurizio Sacconi**

*Ministro del Lavoro*

«Perché l'Italia sia fra i Paesi guida, il suo establishment deve avere un progetto Nazione, in una dimensione europea e globale»



**Gianni De Michelis**

*Ex ministro, presidente Ipalmo*

«La grande crisi ha segnato la fine del vecchio "ordine coloniale": serve una governance plurale per un mondo multipolare»



ANSA

**IL LIBRO A QUATTRO MANI: «DIALOGO A NORD EST»**

**Da oggi in libreria**

È da oggi nelle librerie «Dialogo a Nord Est. Sul futuro dell'Italia tra Europa e Mediterraneo» con introduzione di Luca Romano (Marsilio) il libro scritto a quattro mani in forma di dialogo dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi e Gianni De Michelis

